

# Tania Groppi: Menopeggio. *La democrazia costituzionale nel XXI secolo*, Bologna, il Mulino, 2020, 448 págs.

**SERGIO GEROTTO**

Professore ordinario di Diritto Púbblico  
Comparato  
Università degli Studi di Padova

Non è facile recensire una raccolta di saggi. Non lo è se i saggi sono di autori diversi, come nelle opere collettanee, ma non lo è neppure se i saggi sono opera dello stesso autore, come in quelle che raccolgono i lavori di un periodo della vita lavorativa di uno studioso.

Il volume che Tania Groppi ha dato alle stampe nel 2020 non è però una “semplice” raccolta di saggi. Anche ad uno sguardo superficiale ci si avvede infatti di avere davanti il risultato di un percorso che l’autrice ha compiuto nell’arco di poco più di una decina d’anni, muovendo il primo passo nel 2006 (*Costituzioni senza costituzionalismo? La codificazione dei diritti in Asia agli inizi del XXI secolo*), per poi proseguire fino al 2019 («*Occidentalis Karma*»? *L’innesto delle istituzioni parlamentari in contesti «estranei» alla tradizione giuridica occidentale; Diseguaglianze e immobilità sociale. Quel che la Costituzione italiana ha da dire*).

Certo, ogni studioso compie un percorso, ma non sempre in modo così coerente ed ordinato da assumere le caratteristiche di un viaggio pianificato con attenzione. Spesso, e direi anche purtroppo, da studiosi ci troviamo a fare del piccolo cabotaggio per seguire esigenze soprattutto concorsuali, con il risultato di passare da un tema all’altro senza veramente approfondire il filo conduttore che li unisce.

## 1. Il leitmotif: democrazia costituzionale e costituzionalismo globale

Il volume di Tania Groppi si contraddistingue proprio per essere all’opposto di questa logica dell’improvvisazione. È piuttosto agevole individuare il filo conduttore che unisce i 14 saggi che compongono il volume. Tutto può riassumersi in un “semplice” interrogativo posto da uno studente pachistano all’autrice: «*Why we should prefer constitutional democracy?*». Il leitmotif coincide appunto con il tentativo di dare una risposta a questa domanda, e questo implica interrogarsi

sulle origini della democrazia costituzionale sui suoi successi e sui suoi fallimenti, o meglio sui motivi dei successi e dei fallimenti.

La democrazia costituzionale si afferma come una evoluzione del costituzionalismo classico a partire dal secondo dopoguerra. Si usa a tal proposito la definizione di *Postwar paradigm* proprio per identificare lo stato, costituzionale appunto, formatosi attraverso un processo costituente democratico di tipo patrizio, nel quale la Costituzione, posta alla base dell'ordinamento come norma fondamentale e protetta dalla rigidità e dalla giustizia costituzionale, garantisce la separazione dei poteri, lo svolgimento di libere elezioni (democrazia elettorale), i diritti fondamentali anche attraverso l'apertura al diritto internazionale dei diritti umani ed il decentramento territoriale del potere. L'affermazione di questo modello è stata tale da assumere una dimensione globale. A tal proposito si parla di *costituzionalismo globale* con riferimento alla tendenza a vedere nella Costituzione non solo l'affermazione di una identità propria (autoctona), ma più ampiamente l'appartenenza ad una comunità internazionale accomunata da valori condivisi.

Il lavoro di Tania Groppi indaga questi fenomeni in contesti diversi mettendo in luce le variabili che incidono sull'affermazione di un costituzionalismo globale. In *La Costituzione tunisina del 2014 nel quadro del «costituzionalismo globale»*, saggio del 2015, viene evidenziato come risulti più ardua l'affermazione del costituzionalismo in quei paesi in cui esistono aspetti distintivi autoctoni che mal si integrano con i suoi principi cardine. Ciò accade, ad esempio, laddove manchi una netta distinzione tra religione e diritto, e dunque non possa affermarsi il principio dello Stato laico.

La Tunisia, a detta dell'autrice, appare come un esperimento tutto sommato riuscito, anche se sarebbe interessante una rilettura alla luce dei recenti avvenimenti tunisini. Difficoltà di segno diverso sono messe in luce in altro contesto, nello specifico quello asiatico, che l'autrice analizza sia una prospettiva di macrocomparazione (*Costituzioni senza costituzionalismo?* Cit.), sia nell'ambito più circoscritto dell'ordinamento cinese (*Tra costituzionalismo globale ed eccezionalismo: diritti e libertà nel sistema costituzionale cinese*, del 2015).

È compito arduo distillare un elemento unificante per un'area vasta ed eterogenea come quella asiatica, per la quale si è addirittura negata non già una identità unitaria, chiaramente non ipotizzabile, ma una soggettualità, seppur indistinta. L'autrice sa bene, e lo riconosce espressamente, che «*L'Asie n'existe pas*», o che «*Asia is only a geographical world. Asian nations share nothing in common*»<sup>1</sup>, ma questo non le impedisce di individuare un elemento unificante, sia pure di segno negativo.

Ad accomunare l'esperienza asiatica non è, infatti, un ipotetico nucleo di "valori asiatici", ma piuttosto la debolezza delle garanzie approntate nelle Costituzioni asiatiche a tutela di diritti e libertà importate dalla tradizione del costituzionalismo occidentale. Sono allora fattori accomunanti l'esperienza asiatica la previsione nelle Costituzioni di clausole che rimettono al legislatore la limitazione dei diritti, senza che a ciò corrisponda una tutela giurisdizionale effettiva; l'assenza di tutele per le situazioni di emergenza, ed anzi, al contrario, la presenza di clausole abilitanti la sospensione dei diritti in tali stesse ipotesi; la chiusura al diritto internazionale; la scarsa indipendenza del giudiziario. Così, l'inserimento dei diritti nelle Costituzioni asiatiche risulta essere non una vera e propria affermazione, ma piuttosto uno strumento di politica internazionale,

---

1 Sono due citazioni che la stessa autrice fa richiamando rispettivamente le parole del geografo Pierre Gourou e del ministro dell'industria e del commercio giapponese.

una sorta di “referenza” per aderire al club del costituzionalismo globale, con tutti i benefici che da ciò derivano, come risulta evidente nel caso cinese.

## 2. I metodi

“La sostanza non ha bisogno di forma” mi disse un tempo un professore ordinario a cui mi rivolgevo, da giovane studioso, dandogli del Lei. Così è anche per Tania Groppi, che per le classificazioni ministeriali (la forma) è Professoressa Ordinaria di Istituzioni di Diritto Pubblico, ma nella sostanza è studiosa di diritto comparato. Lo si vede in tutta la sua produzione, e non tanto per i temi affrontati, che guardano sempre oltre confine, quanto piuttosto per i metodi d’indagine utilizzati, che sono quelli propri del diritto comparato. Su questo aspetto non vi sono tante parole da spendere, se non forse per sottolineare la capacità di supportare sempre il dato quantitativo con quello qualitativo, come in *Sostenibilità e costituzioni: lo Stato costituzionale alla prova del futuro* (2016), nel quale l’autrice riflette sulla costituzionalizzazione del concetto di sostenibilità come aspetto del fenomeno della globalizzazione costituzionale.

C’è però un aspetto metodologico che vale la pena sottolineare, e che si colloca posteriormente alla riflessione fatta su ogni singolo lavoro inserito nell’opera. Si tratta della scelta ricostruttiva operata per dare corpo unitario al complesso di saggi scelti dall’autrice, sia attraverso l’individuazione di un *leitmotif*, come abbiamo già detto, sia con la proposta di un percorso logico, e non cronologico, di lettura.

Il volume è suddiviso in quattro parti: *Costituzionalismo globale?; Input; Competitors; Output*. Nella prima parte (*Costituzionalismo globale?*), il saggio sulla Costituzione tunisina del 2014, da solo rappresenta il pretesto per delineare il concetto stesso di costituzionalismo globale. La seconda (*Input*), offre uno sguardo su alcuni aspetti relativi alle origini del modello, il cosiddetto *Postwar paradigm*, in Europa, ed in particolare in Italia (*Resistenza e Costituzione*, del 2014; «Fondata sul lavoro». Origini, significato, attualità della scelta dei costituenti, del 2012 e *I simboli della Repubblica democratica: la bandiera*, del 2018). La terza parte (*Competitors*) contiene alcuni saggi cui abbiamo già fatto cenno sulla difficile affermazione del costituzionalismo al di fuori del contesto occidentale (oltre a quelli già menzionati vi si trova *Turchia 2017: l’attacco allo Stato di diritto e il fallimento della condizionalità europea*, del 2017). L’ultima parte (*Output*), più corposa, contiene le riflessioni su alcuni aspetti problematici del modello dello Stato costituzionale (*Occidentalis Karma?*?, cit.; *La legittimazione della giustizia costituzionale*, del 2010; «Bottom up globalization»? Il ricorso a precedenti stranieri da parte delle Corti costituzionali, del 2011; *Il dialogo tra le Corti in materia di antiterrorismo: strategia giurisprudenziale o convergenza culturale?*, del 2011; *Sostenibilità e costituzioni*, cit.; *Multiculturalismo 4.0*, del 2018 ed, infine, *Diseguaglianze ed immobilità sociale. Quel che la Costituzione italiana ha da dire*, del 2019).

L’ordine lascia intendere, *rectius* suggerisce, una chiave di lettura, che comunque non deve necessariamente essere rispettata. Ciascun saggio è autonomo, come evidentemente lo era in origine, e vive pertanto di vita propria. Ciò non toglie che sia stato messo bene in evidenza il contesto più ampio, quel progetto iniziale, in cui tutti si collocano.

### 3. L'approccio

Con riguardo ad un'opera scientifica può sembrare contraddittorio parlare allo stesso tempo di metodi e di approccio. Metodo e approccio non sono però sinonimi. Il primo è più consono a descrivere le scelte fatte dallo studioso tra uno strumentario ben definito ed approvato dalla comunità scientifica di appartenenza. Il secondo è invece più adatto a descrivere l'atteggiamento personale dell'autore, quello cioè che attiene alla sua sensibilità. Per intenderci, due diversi autori possono studiare lo stesso oggetto usando gli stessi strumenti metodologici, arrivando però a conclusioni diverse perché diversa è la loro attitudine personale e dunque il loro approccio.

Ciò che potrebbe suonare come un ridimensionamento, se non addirittura uno screditamento della scientificità del diritto, in realtà è un punto di forza. Fenomeni complessi e poliedrici, come il multiculturalismo, la globalizzazione, la sostenibilità, possono essere analizzati e compresi solo allargando la prospettiva a dimensioni apparentemente estranee al fenomeno giuridico.

Il lavoro di Tania Groppi ha il pregio di guardare oltre la "giuridicità" del diritto. Di tale approccio, ma si direbbe meglio *forma mentis*, si rinviene più di una traccia. Che lo stimolo alla riflessione venga dalla domanda di un giovane studente è già indicativo di tale sensibilità, ma lo è anche il saper appoggiare il proprio ragionamento su studiosi e personalità estranee alla ristretta cerchia dei giuristi. Non sono allora fuori luogo le parole di Papa Francesco che l'autrice cita a conclusione del saggio sul multiculturalismo:

«La pace sarà duratura nella misura in cui armiamo i nostri figli con le armi del dialogo, insegniamo loro la loro battaglia dell'incontro e della negoziazione. In tal modo potremo lasciare loro in eredità una cultura che sappia delineare strategie non di morte ma di vita, non di esclusione ma di integrazione» (*Discorso per il conferimento del Premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016).

Non c'è modo migliore di descrivere il multiculturalismo.

Per concludere, ricordo una vignetta che campeggiava sulla porta di un caro amico, nonché collega, dell'Università di Friburgo (Svizzera). In essa un signore con la faccia assorta sentenziava che "*il serait important de dejuridiciser le droit!*" (sarebbe importante degiuridicizzare il diritto). Una *boutade*? Forse, ma il diritto non è una scienza esatta. Il diritto è una creazione dell'uomo per l'uomo, e pertanto deve rimanere umano. In quella *boutade* io l'ho sempre letta come "sarebbe importante riumanizzare il diritto". Leggendo il lavoro di Tania Groppi la mente è andata a quella vignetta.

Per concludere, questa volta veramente, avrei dovuto forse dare una spiegazione del titolo dato all'opera, *Menopeggio*, che sembra lasciar intendere un certo pessimismo dell'autrice riguardo il modello della democrazia costituzionale. Avrei dovuto, ma non l'ho fatto volutamente, per lasciare al lettore il piacere di trovare da sé la risposta.